

A.A.A. EUROPA VENDESI

Banche, energia, auto, moda, porti, calcio, Borsa... Cinesi, russi e arabi si danno al grande shopping. Spesso a prezzi di saldo. E non si fermano. Anzi

DI FEDERICA BIANCHI

Si narra che l'iniziativa l'abbia presa la sceicca Mozha, elegante sovrana del Qatar. Sarebbe stata questa splendida cinquantenne, nota alle cronache soprattutto per le sue mises costosissime e i turbanti colorati, a volere l'acquisto di Valentino, l'azienda italiana sinonimo di alta moda, dal 2007 di proprietà del fondo d'investimento Permira.

Se Mozha quest'estate riuscisse nell'intento (dopotutto la cifra di 600-700 milioni non è considerata molto alta), Valentino non sarebbe la prima casa di moda europea a passare in mani orientali. Era già successo alla Cerruti, acquistata nel 2012 dalla Trinity di Hong Kong, alla Miss Sixty venduta alla cinese Trendy e alla Gianfranco Ferré acquisita dal Paris Group di Dubai l'anno scorso. Ma sarebbe un vero colpo di classe per lo sceicco del Qatar che da tempo si dedica a vario titolo - sotto forma di investimenti della famiglia reale o dello Stato con i fondi sovrani - a un ampio e variegato shopping europeo.

Non è il solo. Da quando è scoppiata la crisi economica nel 2008 sono molti i "nouveaux riches" che hanno preso di mira l'Europa: dagli Emirati Arabi a Dubai, dalla Cina alla Russia. Tutti Stati in forte espansione economica, per lo più guidati da regimi autocratici e dittatoriali, attirati dai prezzi da saldo che la crisi infinita ha imposto alle nostre aziende-gioiello. Nel caso dei regni del Golfo e della cugina Russia, sono le sterminate ricchezze provenienti da sottosuoli ricchi di petrolio a invogliare allo shopping. ▶

Nel caso della Cina, è l'esigenza di trovare investimenti redditizi per le riserve di valuta estera accumulate in decenni di tumultuose esportazioni. Nel mirino degli affaristi ci sono marchi che

evocano il sogno e gli investimenti con rendimenti a doppia cifra.

Il Qatar è un buon esempio. Risalgono al 2009 i suoi investimenti in Porsche e Volkswagen. Nello stesso anno aveva tentato invano di aggiudicarsi la squadra di calcio del Manchester City, finita poi tra le proprietà del fondo sovrano di Abu Dhabi, per ripiegare l'anno successivo sul Paris Saint Germain. E se in Inghilterra

Hamad bin Kalifa al-Thani ha messo le mani su una quota della London Stock Exchange, dei supermercati Sainsbury e della banca Barclays, oltre che sul 100 per cento degli storici grandi magazzini Harrod's, in Francia ha comprato le attività turche e le operazioni lussemburghesi di Dexia, la banca franco-belga vittima della crisi del debito sovrano, e pochi mesi fa è entrato con l'1 per cento nel titano mondiale del lusso Lvmh.

«Il mondo è ormai cambiato», sottolinea Simone Alvaro, responsabile dell'ufficio studi giuridici della Consob: «I Paesi produttori di petrolio e di materie prime hanno conquistato dal 2007 un grande vantaggio economico». Non a caso i loro fondi sovrani, un tempo propensi a investire solo in obbligazioni Usa, ora sono pronti a una diversificazione più spinta degli ingenti patrimoni. Così diventano protagonisti dell'economia mondiale: a piazza Affari detengono quote in un terzo delle società del listino, a Londra partecipazioni in un quarto. «Bisogna cominciare a prendere atto dei cambiamenti», prosegue Alvaro: «E non si può pensare che siano temporanei, soltanto dovuti alla crisi». Con il potere economico che si sposta ad Oriente è inevitabile che anche i simboli del successo economico passino di mano verso regioni dove abbondano denari e opportunità di crescita. Certo è però che la crisi dell'Eurozona ha offerto il fianco agli acquisti stranieri. Sempre più importanti, talvolta anche strategici. Non fosse stato costretto dal piano di salvataggio europeo, il Portogallo non avrebbe mai privatizzato la sua società elettrica, Energias do Portugal, spalancando le porte al Qatar (con il 2 per cento) e alla Cina, che tramite il braccio d'investimento China Three Gorges International ne ha acquistato oltre il 20 per cento. Per non parlare dell'investimento qatarino (6,19 per cento) nella spagnola Iberdrola, la maggiore società di energia eolica al mondo. Dal canto loro gli Emirati Arabi, tramite il fondo sovrano International Petroleum Investment (Ipic), hanno approfittato della crisi per comprare dalla francese Total il 49 per cento di Cepsa, la seconda società petrolifera spagnola, che si va ad aggiungere al 47 per cento già detenuto,

consolidando così il proprio portafoglio globale di investimenti nel settore energetico. In Italia il fondo sovrano di Abu Dhabi si è aggiudicato nel 2010 una quota del 6,5 per cento di una Unicredit in difficoltà, seguito quest'anno dal fondo russo Pamplona con il 5 per cento. Risultato: tra libici (al 7), arabi e russi, sono gli stranieri a detenere la partecipazione di maggioranza del colosso bancario nazionale.

A fare man bassa di aziende europee non sono solo gli arabi, seppure dominanti, anche per naturale sbocco geografico. Il miliardario messicano Carlos Slim ha annunciato che «è un buon momento per investire in Europa» e ha offerto 3,5 miliardi di dollari per far lievitare al 28 per cento la sua partecipazione nel monopolio delle telecomunicazioni olandesi Kpn. I miliardari russi, oltre ai nostri club di calcio, dal Chelsea al Monaco, puntano alle raffinerie petrolifere. Lo scorso marzo un tycoon amico del presidente Vladimir Putin ha acquistato quella di Anversa in Belgio, una delle cinque più grandi d'Europa, dopo che la recessione l'aveva costretta a portare i libri in tribunale.

Sono però i cinesi, storicamente più attratti dagli investimenti negli Usa ma da questi più volte e su più fronti respinti, a essere diventati i "serial buyer" d'Europa. Mentre declinano gentilmente le richieste di acquisto del debito sovrano da parte dei governi dell'Eurozona, non perdono occasione per entrare nelle aziende in cerca di un cavaliere bianco. Secondo la A Capital, una società di private equity con quartier generale a Pechino e a Parigi, l'Europa è diventata nel 2011 la principale destinazione degli investimenti cinesi all'estero, che dal 2009 sono triplicati di numero e aumentati di valore, con il numero di transazioni sopra il milione di euro che ha sfiorato quota 200 nell'ultimo biennio. Un esempio calzante è il recente acquisto da parte del fondo sovrano cinese (Cic) di una partecipazione del 30 per cento nella divisione esplorazione e produzione della società francese Gaz de France Suez.

Complessivamente gli investimenti di Pechino all'estero hanno raggiunto i 68 miliardi di dollari, secondo le stime dell'Onu: una cifra ancora piccola rispetto a quella degli Usa, ma quintuplicata rispetto a cinque anni fa. Soprattutto, si tratta di numeri destinati a moltiplicarsi in futuro, grazie all'appoggio del governo a ogni forma di investimento estero, fino a potere raggiungere nel 2016 l'incredibile soglia degli 800 miliardi di dollari. A fare gola in Europa sono le società di

energia elettrica o rinnovabile, di componentistica, come la norvegese Elkem pagata dalla China National Blustar ben 2 miliardi di dollari in una delle maggiori acquisizioni cinesi in Europa, ma anche i produttori tedeschi di macchine di precisione e gli snodi logistici come i porti, sbocchi fondamentali per le merci prodotte in patria. La società statale Cosco ha conquistato il porto greco del Pireo mentre la Hutchison Whampoa di Li Ka-shing, ha ottenuto i diritti di sfruttamento del porto di Taranto a metà con i taiwanesi di Evergreen.

La natura degli acquisti dei cinesi sta cambiando. «Se prima cercavano soprattutto occasioni in regioni ricche di materie prime, adesso guardano all'investimento estero come a uno strumento per salire di grado lungo la catena del valore», spiega André Loeskrug-Pietri, fondatore di Capital A: «Cercano opportunità di acquisto che possano dare loro un vantaggio competitivo in patria». Un esempio perfetto è quello del Club Med, di cui il gruppo privato Fosun ha acquistato il 10 per cento, sapendo bene che il mercato turistico cinese è in espansione vertiginosa. Un altro è quello dell'italiana Ferretti. Dopo avere ottenuto nel 2009 il controllo della francese Moteurs Baudouin, leader nei motori marini di qualità, quest'anno la società statale Weichai ha acquistato il produttore di yacht con l'obiettivo di offrire un prodotto di eccellenza ai multimiliardari asiatici che, dopo avere passato gli ultimi venti anni ad accumulare ricchezze, stanno ora scoprendo il piacere dell'ozio e degli hobby. Barca inclusa.

«L'Italia dovrebbe sfruttare a suo vantaggio questa situazione di grande interesse da parte di arabi e cinesi verso l'Europa», spiega Bernardo Bortolotti, docente di economia a Torino e direttore del Laboratorio di investimento sovrano del Centro Paolo Baffi dell'università Bocconi: «Potrebbe utilizzare il fondo sovrano della Cassa depositi e prestiti come un fondo di private equity per investire nelle aziende italiane insieme a partner stranieri, garantendo loro la bontà dell'investimento». Se infatti l'interesse straniero nelle aziende italiane era cresciuto molto nel 2011 con un aumento dell'80 per cento delle M&A rispetto al 2010, nel primo semestre del 2012 si sono concluse operazioni per soli 5 miliardi di euro. «Il rallentamento degli investimenti stranieri riflette l'effetto di "rischio Paese" legato all'area euro» ha sottolineato Maximilian Fiani, partner di Kpmg. Senza contare che la piccola taglia delle nostre aziende non è sem-

pre appetibile per i grandi investitori.

E infatti mentre con un occhio guarda a Valentino, con l'altro lo sceicco del Qatar ha già messo a fuoco Fincantieri ed Eni. «Non mi meraviglierei se qualcuno avesse mire anche su Snam rete gas», aggiunge Bortolotti. Ma con aziende di questo calibro si potrebbe entrare in un'area delicata, dove le ragioni politiche si sovrappongono facilmente a quelle economiche. E proprio questo è il problema più delicato: quanto si può aprire il capitale di società strategiche che operano nella difesa, nell'energia, nelle tlc a fondi di paesi come la Cina, la Russia, gli Stati arabi? «Ci vorrebbe una concertazione europea, non tanto per limitare gli acquisti da parte degli stranieri di cui non possiamo fare a meno visto che non riusciamo a generare da soli investimenti di lungo periodo, ma magari per introdurre alcune clausole agli acquisti». E non rischiare di svendere insieme alle aziende anche i valori della vecchia Europa. ■

IL POTERE ECONOMICO SI SPOSTA A ORIENTE. E INSIEME MIGRANO ANCHE I SIMBOLI DEL SUCCESSO



IL PORTO DEL PIREO. A SINISTRA: UNO STAND FERRETTI YACHT; VALENTINO GARAVANI; UNA PARTITA DEL MANCHESTER CITY

Tra fondi sovrani e famiglie reali

Principali acquisizioni di società europee da parte di compagnie extra europee

- Emirati Arabi Uniti ●
- Cina ●
- Giappone ●
- Hong Kong ●
- Oman ●
- Qatar ●
- Russia ●
- Taiwan ●

GIAPPONE

La Royal Bank of Scotland ha venduto la sua unità di leasing aereo al Sumitomo Mitsui Financial Group

EMIRATI ARABI UNITI

Abu Dhabi United Group ha comprato il Manchester City

QATAR

Dexia ha venduto le operazioni turche e lussemburghesi al fondo d'investimento del Qatar

Qatar Investment Authority (Qia) ha comprato mezzo miliardo di euro di asset immobiliari dalla società assicuratrice Groupama

La famiglia al Thani del Qatar acquista il Paris Saint Germain

CINA

Il fondo di investimento sovrano cinese acquista il 30% della divisione esplorazione di Gaz de France

La cinese Fosun acquista il 7% di Club Med

QATAR

Qatar Holdings detiene il 2% di Energias do Portugal

CINA

China Three Gorges detiene il 21% di Energias do Portugal

La cinese State Grid International ha acquisito il 25% di Redes Energetica Nacionais

OMAN

Oman Oil ha acquisito il 15% di Redes Energetica Nacionais

CINA

La cinese Xuzhou Construction Machinery Group ha annunciato di volere acquistare la partecipazione di maggioranza della Schwing

L'Hebei Lingyun Industrial Group Corporation, una sussidiaria della China North Industries, ha comprato la società di componenti automobilistici Kiekert

La cinese Sany Heavy Industry ha acquisito Putzmeister, una società di ingegneria meccanica

CINA

Consorzio di investitori cinesi e giapponesi riuniti nella Nevs ha comprato la Saab

Volvo venduta dall'americana Ford alla cinese Geely Automobile

CINA

La China National Blue Star acquista la Elken Metals dalla Orkla

QATAR

La Royal Dutch Shell sta vendendo una quota del 3-5% alla Qatar Investment Authority (Qia)

QATAR

La famiglia reale del Qatar in trattative per acquistare Valentino

Il fondo sovrano Aabar del Qatar investe nel 6,5% di Unicredit

CINA

La cinese Shandong Heavy ha comprato la quota di maggioranza della Ferretti yacht

HONG KONG-TAIWAN

Hutchison Whampoa (Hong Kong) e i taiwanesi di Evergreen acquistano la concessione del porto di Taranto

RUSSIA

Il fondo russo Pamplona investe nel 5% di Unicredit

QATAR

Qatar Investment Authority, che possiede il 10% del Credit Suisse, ha acquistato la sede londinese del Credit Suisse

QATAR

Qatar Holdings acquista il 6,2% Iberdrola

EMIRATI ARABI UNITI

Royal Emirates di Dubai compra il Getafe Club de Futbol

La compagnia petrolifera degli Emirati Arabi compra il 33% della società petrolifera Cesp

CINA

La cinese Cosco detiene i diritti sulla parte principale del porto del Pireo

